

Il Commento

Padri garantiti per legge

CLAUDIO VEDOVATI

La storia maschile è fatta di potere quanto di silenzio su se stessi che ha reso più facile occultare il predominio sociale del genere. Padri, fratelli, figli, martiri, che si sono fatti carico di portare nelle relazioni interpersonali ruoli sociali più che emozioni, desideri, bisogni. Il quadro oggi è in notevole trasformazione, anche perché proprio dentro l'universo maschile, aumentano coloro che non vogliono più farsi trasmettitori passivi di quei ruoli e valori, considerati una gabbia innanzitutto per se stessi. È quindi un fatto positivo la presenza di tante e diverse associazioni che si occupano di paternità. Proprio la paternità, infatti, è uno dei luoghi dove il maschile ha sacrificato il piacere della relazione, si è impoverito facendosi carico del ruolo di pater familias, tanto distaccato sul piano emotivo quanto portatore delle regole e delle conoscenze sociali. Padri violenti o padri assenti, padri incapaci di usare il proprio corpo come fonte di piacere, di fare una carezza, di tenerli in braccio. Padri schiacciati da una idea misera della sessualità e del corpo maschile, costretti ad usare strumenti esterni ed astratti per affermare il proprio ruolo. La paternità è certamente uno dei momenti più importanti dove il maschile può riscoprirsi diverso dalla storia che ha alle spalle. A partire da questo le richieste di alcune associazioni di padri (ad esempio l'affidamento congiunto) appaiono invece una occasione perduta. La maggior parte di esse, infatti, sembra interessarsi delle paternità solo quando finisce il rapporto di coppia, quando si deve decidere l'affidamento dei figli, come se non si ponesse comunque il problema di una paternità diversa, di un diverso rapporto tra padri e figli, da affrontare in sé. In questo modo si occultata la storia della paternità, ed il bisogno, la necessità maschile di intervenire criticamente su di essa. È questa storia il vero ostacolo al rapporto con i figli. E questa storia che produce oggi il dato - incontestabile - per cui, nelle assegnazioni, risultano quasi sempre penalizzati i padri. Chiedere che la paternità sia assicurata per legge, con l'intervento di giudici e avvocati, psicologi e strutture terapeutiche, non solo svalorza le figure genitoriali e ancor più il maschile, ma ribadisce la sua impotenza relazionale, la capacità di conquistarsi la legittimazione al rapporto dentro il rapporto stesso, rende nuovamente muto il desiderio. È significativo allora che si ricorra più facilmente all'idea che la paternità sia un diritto dei figli (esasperando le conseguenze di una eventuale assenza) piuttosto che un bisogno dei padri. Di nuovo un maschile che si nasconde, che non sa darsi valore autonomamente, tanto più quando una relazione finisce e viene meno la mediazione femminile. Nessuna legge può garantire ai padri ciò che essi ancora non sanno darsi da soli. E con la storia del maschile che occorre fare i conti.

Cosa si propone per non far pagare il costo di una separazione ai figli

Quando dipende dal giudice dire sì oppure no al motorino

In Italia da 10mila nel '71 le coppie separate sono passate a 48.198 nel '93. Oltre un milione i minori coinvolti che, nel 93,7% dei casi sono affidati alla madre. I centri di mediazione familiare.

MILANO. C'è la separazione con riserva: una porta sbattuta in faccia e la classica frase ricattatoria «se te ne vai non vedi più i tuoi figli». C'è quella conciliante: «cerchiamo almeno di restare amici, i bambini li puoi vedere quando vuoi». E c'è più spesso l'incapacità di trovare un nuovo equilibrio, dopo il dissesto dell'abbandono. In questi casi può essere utile una struttura d'appoggio, che non abbia niente a che fare con toghe e tribunali?

Negli Stati Uniti, da circa vent'anni si è trovata una risposta a questa domanda con la mediazione familiare, una pratica che serve a contenere i danni e ad evitare, almeno nelle intenzioni, che siano i figli a pagare il prezzo più alto di una separazione. Si tratta di strutture, ormai molto diffuse anche in Europa, che dovrebbero aiutare madri e padri separati a rimanere genitori anche quando non sono più coppia, imparando a gestire un affidamento congiunto dei minori, senza stabilire per legge per quante ore alla settimana e per quanti week end al mese si ha il diritto-dovere di essere padri. Già adesso esistono in Italia associazioni che si occupano di questo, ad esempio a Milano c'è la Gea di Fulvio Scaparro: la sigla significa Genitori Ancora.

Ma da un anno giace in Parla-

mento una proposta di legge che dovrebbe appunto ridefinire questa materia. È stata ispirata da un'altra associazione, «Crescere insieme» e parte dalla considerazione che questa problematica investe un numero elevatissimo di persone.

Le coppie separate in Italia in vent'anni si sono quintuplicate, passando da poco più di 10 mila nel 1971 a 48.198 nel '93 e si registrava già un ulteriore incremento dell'8 per cento nel primo semestre del '94. I minori coinvolti nelle separazioni sono oltre un milione e nel 93,7 per cento dei casi sono affidati alla madre. Le poche eccezioni riguardano casi di gravi carenze materne (psicopatie, droga, alcolismo ecc.). Per norma, si stabilisce che il padre possa vedere i figli in giorni prefissati, ma l'affidamento a un solo genitore, si rileva nella proposta di legge, «è funzionale solo agli interessi di padri poco consapevoli e responsabili che, chiudendo i rapporti con l'ex coniuge, pensano di non avere altri doveri verso i figli se non la corresponsione di un assegno di madri frustrate o morbosamente possesse, che intendono servirsi dei figli per consumare vendette nei confronti dell'ex marito». Ecco quindi, che la nuova legge suggerisce di sottrarre ai giudici, che spesso non hanno nessuna competenza

specificata, le questioni che non sono di stretta rilevanza giuridica e di alleggerire il loro compito utilizzando appositi centri di mediazione familiare.

Anche questa ipotesi però suscita perplessità. Non sarà un modo per ospedalizzare la separazione attraverso l'intervento istituzionalizzato dei servizi sociali? E questi servizi, non faranno un esclusivo riferimento a una normalità, che criminalizza ogni concetto di famiglia allargata?

Per «Crescere insieme» si tratta di preoccupazioni infondate, la proposta di fruire del consultorio è una possibilità in più e non un obbligo. Il punto forte del nuovo disegno di legge viene indicato nell'affidamento ad entrambi i genitori. Cosa significa? Che ciascuno deve provvedere in modo autonomo per una sua parte prestabilita alle necessità dei figli, con l'obiettivo di stimolare le donne a riconquistare un proprio ruolo nell'ambito del lavoro, per far fronte ai propri impegni. Insomma un modo per declinare anche in queste circostanze il concetto di parità.

La legge in sostanza propone l'affidamento ad entrambi i genitori, sancendo la loro responsabilità a vita nei confronti dei figli, a prescindere dall'evoluzione dei rapporti in-

terpersonali. Stabilisce che solo le decisioni più importanti debbano essere prese congiuntamente (e qui sorge un primo interrogativo: chi stabilisce questa gerarchia?). Per il resto il giudice (che torna ad essere arbitro assoluto) deve decidere se è possibile una potestà congiunta o se sia meglio assegnare a padre e madre compiti distinti e facoltà decisionali separate su singole questioni.

Ad esempio, entrambi decidono su questioni come scuola o salute, ma un genitore si occuperà delle spese e delle scelte relative al vestire, l'altro del tempo libero. La cosa può funzionare? Il limite più evidente è che il giudice dovrebbe stabilire, in modo forse ancora più invasivo di adesso, quali sono i compiti dei due genitori nella complessa gestione della quotidianità, che spesso è più insidiosa delle grandi scelte.

Anzi, la legge lo dice esplicitamente: «Si è lasciato al giudice solo il compito di stabilire come organizzare un nuovo sistema di vita». Solo? Questa discrezionalità del tribunale che a questo punto sancisce chi dirà un sì o un no al motorino o alla minigonna, chi decide e chi è chi si può truccare, andare in discoteca o partire da soli per la prima vacanza, può essere l'occasione per conflitti ancora più feroci di quelli già noti.

Ma sempre questa legge non nasconde un altro obiettivo: quello di costringere i due coniugi a un contatto obbligato «perché ogni minimo spiraglio per una riconciliazione possa essere sfruttato». Ed ecco che una proposta, nata per tutelare i figli dei genitori separati, sfrutta nuovamente i figli per tentare di riconciliare persone che hanno preso strade separate.

Ciò detto, i centri di mediazione familiare che già oggi esistono, possono fare un lavoro utilissimo, dato che non tutti gli ex coniugi riescono a gestire con saggezza la separazione. Spesso i conflitti si inaspriscono sulle angustie della quotidianità, e se è rischioso delegare al giudice la ricomposizione di queste controversie, è pur vero che uno psicologo che sappia fare il suo mestiere può essere un supporto, per riportare la ragionevolezza laddove la rabbia, il rancore e la sofferenza appannano la lucidità.

Si rischia l'ospedalizzazione delle separazioni? La Gea ad esempio, non offre un sussidio permanente. Fissati dieci-dodici incontri, durante i quali si cerca di aiutare una coppia a superare le difficoltà. Il loro obiettivo? «Aiutare gli ex coniugi a elaborare un loro piano di separazione». Se dopo questa terapia la coppia avrà trovato degli accordi soddisfacenti il potrà sottoporre al magistrato, riappropiandosi comunque del diritto di limitare il più possibile le interferenze del giudice nella vita privata.

Gianluca Lo Vetro

Susanna Ripamonti

Cambia la moda intima: per le mamme reggipetti «a edicola»

Da Parigi lo slip maschile Ho1 «Apre» al centro e lo esalta

La mutanda che elimina l'apertura verticale a destra, e che sta diventando una metafora erotico-politica. Per l'estate delle signore un costume scaccia-zanzare.

MILANO. Praticità ed esibizionismo entrano nell'intimo, cambiando forme e materie della biancheria e dei costumi da bagno. Su quest'ultimo fronte, Patrizia Fissore della Faber, dopo l'olimpionico che lascia filtrare i raggi del sole UVA, conciliando l'abbronzatura integrale e il comune senso del pudore, annuncia «l'invenzione del costume scaccia-zanzare, grazie ad una misteriosa sostanza non nociva cosparsa sul capo e in grado di allontanare gli insetti». Restando nell'area fisica delle pudenda, ma entrando nell'intimità della biancheria, per le neomamme arriva il nuovo reggiseno Playtex con le coppe «a edicola»: apribili anteriormente. L'accorgimento consente alla nutrice di allattare con grande comodità: senza togliersi o sganciare il reggiseno. Chissà se in un'offerta di intimo, sempre più orientata verso la «protesi seduttiva», genere Wonderbrà, questa idea basata sulla funzione del seno, letteralmente più naturale, avrà successo? Di certo, il boom di Ho1, slip maschile della Hom con apertura orizzontale anziché verticale a

destra, è già un dato di fatto. In Francia ne hanno venduti 150mila paia con grande piacere di Jospin, tanto come utente, quanto come uomo dello Stato produttore dell'indumento.

Accompagnato da uno slogan politicamente allusivo, «ne di qua ne di là ma al centro», (fin troppo banale l'analogia tra il contenuto delle mutande e chi fa politica), Ho1 sbarca adesso in Italia. La misteriosa sigla del capo evoca la formula dell'acqua H2O, forse per un subliminale messaggio di pulizia. Vista alla svelta, Ho1 potrebbe sembrare un HOT: «caldo» in senso erotico. In realtà, la sigla sta per Hom Ouverture Premier: prima apertura da uomo. La sue funzionalità? Indiscutibili, per i mancinelli, non più costretti, a causa di quel taglio laterale, a scomode manovre da destra verso sinistra: da verificare, per tutti gli altri.

Anche se in Francia l'85% degli uomini di età tra i 25/35 e i 40/50 è favorevole a questo brevetto per questioni, nell'ordine, di praticità, semplicità d'uso, naturalezza, velo-

cià e igiene. Fatto sta che in Italia, i più maliziosi hanno subito notato che la forma a marsupio dell'indumento potrebbe diventare sfacciatamente «poco contenitiva» nei momenti, non sempre prevedibili, di maggior eccitazione. Mentre chi ha già provato Ho1 garantisce che la sua vera virtù sia l'esaltazione volumetrica degli attributi maschili, grazie a un gioco di nervature elastiche, davanti e dietro, che regge e rialza non solo quella che in gergo si chiama la conchiglia anteriore ma anche la forma degli glutei.

«L'incrocio magico» che anni fa connotò il successo di un celebre reggiseno, passa dunque ad altre «rotondità» maschili, per mano di un marchio che ha fatto storia nell'intimo da uomo, lanciando lo slip di velo color pelle nel '70, lo slip senza cuciture effetto nudo nel '76, e il body nell'87. Insomma, per la par condicio delle «protesi seduttive» di cui sopra, anche il maschio ha il suo wonderbrà. S'intende, non per il petto. Almeno, per ora.

Gianluca Lo Vetro

Susanna Ripamonti

Risponde Mario Tronti

Impariamo dalle donne Loro però se ne vanno

l'antipolitica è la diffidenza e la sfiducia, o la separazione e la distanza nei confronti dei partiti politici. Ripeto, forse la situazione non si aggrava, ma solo perché ormai lo stato dell'opinione ha raggiunto un grado di diffusione che ne fa il normale senso comune di un'intera fase.

Si raccoglie ciò che si è seminato. Prima era la destra a parlar male dei partiti, poi vennero le esperienze di movimento di una sinistra estrema, poi arrivò la sinistra ragionevole e moderata, finché accadde che i partiti stessi cominciarono a dire male di sé. Le ragioni non mancavano.

Ma non si spieghi, non si spieghi o non si vollesse spiegare, che la corruzione non originava dai partiti, ma arrivava ad essi a partire da un sistema di

governo, che stava dentro un sistema di Stato, che stava a sua volta dentro un sistema di relazioni sociali, nel privato come nel pubblico. La confusione della transizione sta tutta qui.

Si è messo mano agli effetti senza toccare le cause. Si sono cambiate le regole prima di varare le riforme.

Qualche esempio, che abbrevia il discorso. C'è stata una sostituzione di ceto politico, ma la politica è rimasta la stessa. I partiti sono stati delegittimati, ma non sono cambiati. Votiamo le persone, me con

meno libertà di scelta di quando votavamo i partiti.

In queste condizioni, molti modelli tradizionali di comportamento saltano. Quello della doppia militanza, di movimento e di partito, era un bel modello, aperto, ricco di differenza, faticoso ma produttivo. Improbabile adesso, per la doppia crisi dei partiti e anche dei movimenti.

Anch'io ho esperienza diretta di questa diffusa volontà, da parte della pratica delle donne, di star fuori dai partiti, da quelli della sinistra non meno che dagli altri.

forbice si è aperta: tra un'idea «altra» della politica, che nel partito è da sé, in quanto cerca di un orientarsi nel mondo attraverso la relazione tra donne, ha trovato momenti di conflitto ma anche dialogo nell'esistenza,

Scrivete a Mario Tronti c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Pari e Dispari



Finalmente la privacy diventa un bene prezioso

FRANCO GRILLINI

Da giovedì 8 maggio è entrata in vigore anche in Italia una legge che tutela le informazioni relative ai dati personali, alla salute e alla vita sessuale. La legge, in gestazione da dieci anni, costituiva un passaggio obbligato senza il quale il nostro paese non sarebbe stato ammesso a partecipare al regime di libera circolazione delle persone in Europa previsto dagli accordi di Schengen.

Che l'Italia sia stata «costretta» dall'Europa a varare una delle poche leggi a tutela del cittadino la dice lunga sulle difficoltà che incontra da noi qualsiasi legislazione sui diritti civili. E non è un caso che si siano già levate proteste contro la pretesa inutilità di questa legge, sul rischio di censura per la stampa, sull'inapplicabilità di norme ritenute oscure. In realtà, è del tutto evidente che una legge non può essere di per sé risolutiva, ma il valore di questa legislazione a tutela della privacy sta nel fatto che si riconosce l'ambito del privato come sfera di dominio riservato dell'individuo sulla sua vita personale.

C'è, insomma un valore anche pedagogico in questa legge, che dovrebbe finalmente far comprendere come la vita personale degli individui, la tutela della libertà e dell'onorabilità di ciascuno, siano un bene prezioso per ogni società libera e non un oggetto senza valore, da abbandonare all'altrui libero consumo, al capriccio o allo sfruttamento economico. Questo dovrebbe valere anche per quel clima di comunitarismo forzato e di pettegolezzo cattivo che caratterizza la vita di molti paesi e paesini della nostra vastissima provincia, che ad esempio rende spesso l'esistenza intollerabile a tanti giovanissimi che si scoprono omosessuali (non di rado spingendoli fino al suicidio) e a chiunque abbia stili o comportamenti di vita appena diversi da quelli predominanti. Certo, per quel che invece riguarda la vita pubblica, l'Italia non è mai stata (almeno finora) l'America, dove le «scappatelle» di un uomo politico possono rovinare persino una candidatura presidenziale. Ma è un importante segnale di civiltà l'esistenza di una legge, sempre perfettibile com'è ovvio, che riconosce ad ogni singola persona un po' più di potere su di sé e sulla propria vita.

Pari e Dispari



Ma sarà giusto invocare la norma per tutelare la sfera individuale?

PINO TRIPODI

La legge sulla privacy tenta di por rimedio alla mercificazione, allo scooppismo e allo scandalismo non consensuale della sfera individuale. La legge punisce ciò che fino a ieri era tollerato e diffuso come prassi. Ci svela, tra l'altro, che non si poteva verificare l'esattezza delle informazioni personali contenute nelle banche dati, che i tabulati delle conversazioni telefoniche e i dati personali sulle spese effettuate con carte di credito potevano essere cedute a terzi, che i dati sulla vita sessuale e sulla salute erano trattati senza il consenso degli interessati, che, inoltre, non si aveva il diritto di sapere dell'esattezza di schede personali presso le banche dati dei Servizi del Viminale. Un tentativo meritorio, certamente, che utilizza, però, lo strumento - la legge - che pervade più di ogni altro, ben più dei media, ogni aspetto della vita e della morte degli individui. Non c'è anfratto dell'esistenza che non venga colonizzato dal diritto. Il diritto, questo è il punto, diventa un surrogato dell'etica. Ma il diritto, per sua natura conflittuale, non può costituire un assoluto. Il rischio è che ciò che è posto a tutela della sfera individuale - la legge - abbia nelle sue interpretazioni un carattere censorio o che la privacy ridiventi merce, scoop, scandalo nelle aule di tribunale dove troppi soggetti pretendono rivedere l'oracolo della Verità, della Giustizia, dei Diritti - nelle quali, forse più che in altri casi, si riversano frotte di individui nella speranza di essere affrancati o non puniti dalla legge stessa. Sarebbe un paradosso inscritto nell'elemento macchinico della legge: più essa colonizza la vita, più la vita implode in un immenso tribunale.

esultato opposto un rinsecchirsi,

non un burocrattizzarsi come ai vecchi tempi, ma proprio un inaridirsi delle motivazioni interiori della scelta politica, che oggi i partiti evidenziano a volte senza più pudore. Al punto che è adesso non solo difficile ma, direi, impossibile invitare la politica delle donne a farsi partito. Il che non esclude, e per fortuna questo avviene ancora, che la singola esperienza di donna si cimenti di nuovo nell'attività di partito.

E io qui darei meno peso agli aspetti quantitativi delle quote rispetto all'intervento femminile di qualità sugli orientamenti e sulle iniziative «maschili» della politica. Chiesiano aumentati i colori nella Camera dei Comuni, pervia dei molti tailleur in più, non mi sembra un gran risultato in sé. Vediamo che cosa questo comporta nella politica di governo laburista, e non solo riguardo alle pari opportunità, ma sulle grandi scelte sociali ed economiche, istituzionali ed europee, sull'idea di mondo che questa nuova sinistra saprà dare, appunto, a partire da sé.

Non so se si tratta di una battaglia fuori tempo massimo. Il pessimismo dell'intelligenza mi dice di sì. Ma l'ottimismo della volontà non si arrende.

Seni rifatti Un «boom» anche in Italia

ROMA. L'Italia è il paese più all'avanguardia, insieme a Francia e Belgio, nel campo della chirurgia estetica del seno.

La domanda è in crescita, soprattutto tra le giovani. Un vero e proprio «boom»: vengono eseguiti tra i 20 e i 40 mila interventi l'anno tra mastoplastica additiva, rimodellamento e riduttiva. L'interesse comprende tutte le fasce d'età, tra i 18 e i 60 anni. Il costo dell'intervento si aggira intorno ai 5 milioni di lire più le spese per le protesi. La ricostruzione del seno (mastoplastica) è il tema di un convegno oggi e domani all'hotel Parco dei Principi di Roma.

«Tra le giovani c'è una maggiore tendenza ad avere un seno più grande - ha detto il prof. Ermete De Longis, chirurgo plastico - mentre alla riduzione sono interessate maggiormente le donne sopra i 40 anni che denunciano un rilassamento (post-mammario) dovuto al parto, all'allattamento, all'avanzare dell'età».